

Sindacati in piazza contro i licenziamenti cassa alla Caffarel

CLAUDIALUISE

Giornata di mobilitazione, oggi in piazza Castello, per Cgil, Cisl e Uil. L'obiettivo dell'iniziativa, in contemporanea anche a Bari e Firenze, è «conquistare la proroga della moratoria sui licenziamenti almeno fino al 31 ottobre, una riforma degli ammortizzatori sociali e nuove politiche attive per il lavoro». In città arriveranno delegazioni provenienti dalle altre regioni del Nord e le conclusioni saranno affidate al segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «A preoccuparci è soprattutto la ripresa economica che deve essere il faro per la massima coesione sociale, in grado di creare lavoro stabile e sicuro. Nel decreto Sostegni non vi è concretezza e condizione per affermare che ci siano i presupposti necessari a tutto ciò, non dimenticando che tale decreto prevede la fine del blocco generalizzato dei licenziamenti dal 1 luglio e l'assenza di adeguate politiche industriali capaci di valorizzare gli investimenti del Pnrr», commentano i sindacati. E per raccontare quello che sta accadendo, prenderanno la parola sei rappresentanti del-

LAVORA ALL'INPS

Premio a Firera "Tra gli italiani che si sono distinti"

C'è anche il nome di Giovanni Firera, capo ufficio stampa dell'Inps del Piemonte, tra i premiati della quarta edizione del premio Arte & Cultura Villa Sormani riservato agli italiani che negli anni si sono distinti a livello internazionale nei campi della cultura, dell'arte, della scienza e dell'imprenditoria. Il premio a Firera non è solo un riconoscimento alla sua attività di comunicatore. Come presidente onorario di Konfindustria Albania - si legge nella motivazione - «si è impegnato nello sviluppo degli scambi economico-industriali e socio-culturali tra i due Paesi». La cerimonia di consegna oggi alle 15,45 a Missaglia, provincia di Lecco. —

le varie categorie e dei pensionati: Filcams, Fnp Cisl, Uil Feneal, Fiom, Cisl Scuola e UilFpl.

Tra le crisi aperte, che preoccupano il territorio, c'è quella dello storico marchio Caffarel che ha dichiarato 90 esuberanti su 328 lavoratori. Ieri c'è stato un acceso incontro all'Unione industriali tra la proprietà (i rappresentanti della Lind) e i sindacati. Una trattativa durata sette ore che ha portato a un accordo per attivare un anno di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale che coinvolga tutti i dipendenti a rotazione. L'accordo dovrà essere discusso e votato dai lavoratori il 2 luglio. Lo scopo è usare questi mesi per un profondo piano di cambiamento che porti l'azienda a investire. Oggi Caffarel, infatti, sta perdendo sempre più clienti anche perché il suo mercato di riferimento non è mai stato la grande distribuzione ma pasticcerie, piccole botteghe e artigiani che sono in crisi. L'impegno dell'azienda dovrebbe essere quello di diversificare il marketing e il modello di vendita per aggredire il mercato estero e la speranza è che l'azienda cerchi

partire commerciali, migliorare i processi e ridurre i costi indiretti.

Un processo che dovrebbe essere affiancato da una forte azione di formazione, per accompagnare i lavoratori nella trasformazione digitale e ridurre al minimo gli esuberanti con l'ipotesi di uscite incentivate per chi è vicino alla pensione. Tra i timori, invece, l'incognita di un nuovo in-

vestitore. «Vogliamo tutelare un marchio che rappresenta la storia torinese, deve diventare un'azienda efficace ed efficiente - concludono Lara Calvani della Flai Cgil e Manuela Vendola della Uila - per evitare licenziamenti in futuro. In questa fase dobbiamo puntare al rilancio, faremo verifiche mensili sull'andamento del piano». —

SABATO 26 GIUGNO 2021 **L'ESPRESSO** 45

11 PR

Il Comune stanZIA 1 milione e 300 mila euro

Grugliasco finanzia il welfare con i soldi avanzati dalle sagre

di **Carlotta Rocci**

Grugliasco ha il suo recovery fund, un piano di aiuti comunale per sostenere giovani, famiglie, attività economiche e persone fragili che hanno accusato le ripercussioni economiche della pandemia. L'amministrazione lo ha attivato mettendo mano, quasi esclusivamente alle casse del Comune. Il 78 per cento dei fondi stanziati per il progetto, infatti, arrivano dall'avanzo di bilancio del 2020, un milione e 310 mila euro non speso per contribuire a eventi e manifestazioni, che nel 2020 non ci sono state. A questi si sommano 360 mila euro di contributi statali.

«Nell'ultimo anno abbiamo risparmiato una quota tale che ci ha permesso di studiare e attuare queste misure per restituire ai cittadini, sotto forma di servizi, i soldi risparmiati dall'avanzo di bilancio - spiega il sindaco Roberto Montà - Abbiamo fatto uno sforzo notevole per aiutare le fasce più deboli e quelle più colpite dalla pandemia questo contributo è frutto di un lavoro di squadra del Comune e di un utilizzo attento delle risorse a disposizione. Con questi soldi vogliamo far ripartire i bilanci famigliari e quelli delle attività produttive».

La fetta più grossa della torta,



Il sindaco Montà durante la firma di un'altra iniziativa di solidarietà

più o meno un milione (660 mila euro di fondi comunali e 360 mila di contributi statali) sono destinati alle attività produttive. Poco meno della metà della cifra sarà restituita a negozi, locali e aziende colpite da chiusure e restrizioni che siano costate loro un calo del fatturato tra il 20 e il 40 per cento, con uno sconto del 50 per cento sulla tassa rifiuti applicato direttamente in bolletta. Il piano prevede anche un contribu-

I fondi serviranno per le famiglie e le Pmi in difficoltà dopo la pandemia

to al commercio locale a fondo perduto per 500 mila euro che saranno distribuiti a circa 250 attività tra parrucchieri, estetisti, bar e ristoranti sotto i 250 metri quadri di superficie. Il comune ha creato un fondo di 30 mila euro per le aziende che assumono cittadini di Grugliasco disoccupati, oltre a uno sconto per l'utilizzo delle palestre scolastiche per gli ultimi quattro mesi dell'anno, rivolto ad associazioni e società sportive.

Il piano guarda da un lato alle aziende e dall'altro alle famiglie: 400 mila euro saranno destinati a riavvicinare i ragazzi ai centri sportivi, ai servizi educativi e culturali della città. Un bonus massimo di 200 euro a famiglia è destinato a chi ha figli tra i 3 e i 16 anni e un Isee inferiore a 30 mila euro. L'amministrazione ha calcolato che i beneficiari saranno circa 2200. Altre quote del tesoretto saranno destinate al sostegno alla frequenza dei centri estivi per i bambini e i ragazzi con disabilità (50 mila euro) e a un voucher nido per garantire il servizio a costo zero per le famiglie con Isee fino a 11.650 euro. L'ultima tranche del fondo, circa 250 mila euro, è destinata alle persone fragili con uno sconto sulla tariffa rifiuti, buoni solidarietà alimentari e un contributo per l'affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non decolla l'iniziativa lanciata dalla Regione per incentivare quanti non hanno ancora aderito da lunedì anche in Piemonte via le mascherine all'aperto. Cirio: "Guai ad abbassare la guardia"

Vaccini a scelta per gli over 60 in 600 per Pfizer e Moderna

IL CASO

Quasi 600 persone, per ora: si tratta di over 60 che, messi in condizione di scegliere quali vaccino farsi somministrare hanno optato per i vaccini Rmna, cioè Pfizer e Moderna. Parliamo di soggetti che presumibilmente non avrebbero aderito alla campagna vaccinale, perché diffidenti nei confronti degli altri vaccini, ed ora recuperati.

È il primo esile frutto, si spera seguito da altri, dell'iniziativa lanciata nei giorni scorsi dalla Regione: dal 23 giugno, sul portale www.il-piemontetivaccina.it, gli over 60 che non hanno ancora aderito alla campagna vaccinale potranno farlo scegliendo anche il tipo di vaccino che verrà loro somministrato: un incentivo con cui la Regione punta a convincere i circa 208 mila cittadini over 60 (su una popolazione di riferimento di 1,4 milioni) che in Piemonte non hanno ancora manifestato la volontà di essere vaccinati e che sono una assoluta priorità, perché rappresentano la fascia d'età più esposta alle conseguenze gravi del coronavirus.

Non è il solo escamotage utilizzato. Sempre per dare priorità massima agli over 60, da lunedì tutti i cittadini con più di 60 anni che non hanno ancora aderito alla campagna vaccinale potranno essere vaccinati con accesso diretto presentandosi in uno degli oltre 200 hub del Piemonte, senza obbligo di preadesione.

Ieri sono state 43.355 le persone che hanno ricevuto il vaccino contro il Covid comunicate all'Unità di crisi regionale (dato delle ore 18): a 23.891 è stata somministrata la seconda dose.



Il governatore Alberto Cirio ha ricevuto la prima dose di vaccino presso l'hub dell'ospedale di Verduno

43.355

Le persone vaccinate ieri in Piemonte: 23.891 hanno ricevuto la seconda dose

208.000

I cittadini che nella regione hanno superato i 60 anni

Tra i vaccinati, in particolare, sono 6.644 i 16-29enni, 5.181 i trentenni, 4.700 i quarantenni, 6.653 i cinquantenni, 5.585 i sessantenni, 7.629 i settantenni,

1.350 gli estremamente vulnerabili e 438 gli over 80. Dall'inizio della campagna si è proceduto all'inoculazione di 3.481.787 dosi (di cui 1.140.064 come seconde), corrispondenti all'89,5% di 3.891.990 finora disponibili per la nostra regione.

Da parte sua, Alberto Cirio resta fiducioso sulla prospettiva di raggiungere a fine agosto l'immunità di gregge. E questo, nonostante l'ipoteca legata alle forniture dei vaccini: «È il motivo per cui giovedì ho voluto essere a Roma dal generale Figliuolo, dal quale ho avuto come sempre parole di rassicurazione e di apprezzamento, come dal presidente Mattarella per quello che le Regioni e il Piemonte stanno facendo». Ieri il presidente ha ricevuto la prima

dose di vaccino presso l'hub dell'ospedale Michele e Pietro Ferrero di Verduno: «Dopo aver lavorato tanti mesi perché la vaccinazione fosse in ordine di fragilità, finalmente è arrivato anche il mio turno, un turno che ha rispettato il fatto che io sia stato malato e sia guarito nel 2020. I vaccini sono scienza e la scienza è quella che da sempre salva la vita delle persone».

Sul fatto che da lunedì si potranno togliere le mascherine all'aperto, Cirio ha voluto evidenziare che «questo non vuol dire abbassare il livello di attenzione, ma tornare ad una maggiore libertà, che dobbiamo vivere sempre con responsabilità e, soprattutto, vaccinandoci il più possibile e il più in fretta possibile». ALE. MON. —

Don Alberto Ravagnani, 27 anni, domani in città
"Di fronte alle novità i tradizionalisti sono rigidi"

Il prete social che sfida i conservatori della Chiesa

IL PERSONAGGIO

FILIPPO FEMIA

Il suo motto è "WLF", dove l'ultima lettera dell'acronimo sta per fede. Il suo canale YouTube (W la fede, appunto) ha 143 mila iscritti, su Instagram lo seguono in 135 mila: numeri da influencer, che gli hanno fatto guadagnare il soprannome di "prete youtuber". Don Alberto Ravagnani da Brugherio ha 27 anni e a colpi di stories e video porta il vangelo sui social. Da pochi giorni è uscito in libreria il suo romanzo "La tua vita e la mia" (Rizzoli, 288 pagine, 15,20 euro), che presenterà domenica al Duomo in un evento organizzato dall'ufficio pastorale giovanile e il gruppo giovani dell'Ucid.

Con una narrazione fresca e spigliata, il prete influencer cerca di avvicinare i giovani alla Chiesa e invita alla riflessione con filmati dai titoli come "A cosa serve andare a messa?", "Scienza e fede: chi ha ragione?" o "La pornografia fa male?". Una "carriera" iniziata appena un anno fa, durante la seconda ondata della pandemia: «L'oratorio dove insegno era chiuso e ho iniziato a fare alcuni video per restare in contatto con i fedeli. Il primo si intitolava "Pregare al tempo del coronavirus". Mi divertivo, poi mi sono accorto che il linguaggio era efficace. La provvidenza ha voluto che arrivasse questo tipo di risonanza».

Don Alberto è un sacerdote giovanissimo, fuori dagli schemi. Ciuffo castano e Apple Watch al polso, ammette di trascorrere fino a tre ore al giorno sui social: «Ma lo utilizzo per intessere relazioni, non per bighellonare». A sorprendere è il suo linguaggio semplice, con incursioni nello slang giovanile, e gli argomenti trattati. Per esempio: spesso utilizza l'espressione «cristiani sfigati». Chi sono? «Sono quei cristiani che non riescono a rendere più figa la vita grazie alla loro fede - spiega -. Quelli che credono,

DON ALBERTO RAVAGNANI
SACERDOTE
YOUTUBER E SCRITTORE

Gli hater da tastiera
insultino pure me,
basta che non
facciano sciocchezze
nel mondo reale

ma vivono in maniera mediocre, non riescono a portare l'amore della fede all'interno della loro vita». Affermazioni che devono aver fatto storcere il naso ai colleghi più conservatori. «Di fronte alle novità - spiega Don Alberto - i più tradizionalisti non riescono a decifrare un linguaggio nuovo e lo vedono come una destabilizzazione. Questo accade anche nelle aziende, nella scuola e nelle istituzioni. Io dico cose che la Chiesa dice da millenni, ma con strumenti diversi: il vangelo non ha paura di questi linguaggi nuovi».

La scelta

La "chiamata" è arrivata durante un campeggio estivo dell'oratorio, quando aveva 17 anni. «Andavo bene a scuola, avevo i miei hobby, ma sentivo che mi mancava qualcosa - ricorda - Non mi sentivo voluto bene, non riuscivo a sentire l'affetto che mi circondava. Quella ferita ha iniziato a sanguinare e nel mio cuore è entrato Dio: qualcosa che non avevo mai sperimentato. Quando ho realizzato che aveva fatto un miracolo, ho deciso di dare la vita per il Signore». I genitori non presero molto bene la decisione dell'ingresso in seminario: «Erano sorpresi, ma anche spaventati: non sapevano a cosa sarei andato incontro. Temevano che non sarei stato felice, poi mi hanno visto circondato da affetto e hanno ammesso che avevo fatto la scelta giusta».

Don Alberto è salito alla ribalta delle cronache (social) quando a maggio Fedez lo ha bloccato su Instagram in seguito a un dibattito sul ddl Zan. «Ci sono rimasto male - ammette il sacerdote - perché non c'era motivo. Ma non è un dramma: diciamo che abbiamo firmato un armistizio, spero che torni la possibilità di dialogo».

D'altronde, il prete lo sa bene, i social sono anche il luogo degli hater, gli odiatori da tastiera. «È pieno di persone che mi insultano. Ma preferisco che insultino me sui social, piuttosto che commettano qualche sciocchezza nel mondo reale», dice. Con la fama, su Instagram sono anche arrivate alcune avance: «Richieste spinte di ogni tipo», sorride don Alberto. Ma lui, ormai dieci anni fa, ha scelto un'altra vita: «Non mi manca nulla di quello che hanno i miei coetanei - dice - Ho fatto molte rinunce per seguire Dio, molti giovani invece non hanno ancora trovato il loro percorso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il Maria Adelaide riapra” Medici e infermieri alleati dei residenti

di **Carlotta Rocci**

La riapertura dell'ospedale Maria Adelaide non è più solo una battaglia di quartiere. L'appoggiano anche l'Ordine dei medici e il sindacato medico Anaa Assomed. «Non si tratta di riaprire l'ospedale così come è stato fino al 2015, ma di riconvertirlo in una struttura territoriale, una casa di comunità con medici di famiglia, medici specialisti, assistenti sociali e mediatori culturali in un quartiere che vive un disagio particolare e dove i servizi medici, concentrati nella zona sud della città, sono meno presenti. Una migliore assistenza territoriale permetterebbe di decongestionare gli ospedali», spiega Chiara Rivetti, segretaria regionale dell'Anaa Assomed. Ordine e sindacato appoggiano, dunque, la richiesta avanzata già nel 2015 dalla circoscrizione e dai residenti che nel tempo si sono organizzati nell'assemblea popolare “Riapriamo il Maria Adelaide”. Il presidente della circoscrizione 7,

Luca Deri, aveva lanciato su change.org una petizione nel marzo 2020 per chiedere alla Regione la riapertura dell'ospedale cittadino: sono state raccolte circa 10mila firme. «Siamo molto contenti che altri importanti soggetti si uniscano a questa battaglia che è partita dal territorio - dice Deri - I residenti,

che per oltre 100 anni hanno avuto un ospedale di quartiere, ne conoscono il valore. Questo è il momento per rilanciarlo perché adesso ci sono le risorse per realizzare il progetto». Il governo, con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, infatti, vuole dare un nuovo slancio alla sanità territoriale. «Sarebbe un bel

segnale se Torino, dopo anni di tagli sulla sanità, invertisse la tendenza». In realtà sul complesso del Maria Adelaide esiste un altro progetto: la trasformazione in villaggio per gli atleti per le prossime universiadi e poi in studentato. A questo progetto si oppone l'assemblea popolare che giovedì prossimo alle 15

ha organizzato una manifestazione davanti all'assessorato alla sanità per chiedere un incontro con l'assessore Luigi Icardi.

Anaa e Ordine dei medici hanno preparato un manifesto per spiegare le ragioni a sostegno della richiesta di riconversione del Maria Adelaide. «L'edificio è già destinato ad uso sanitario - dicono - La posizione è strategica, la metratura, la presenza di un passo carraio con accesso all'interno lo rendono ottimale per accogliere l'assistenza territoriale. Convertire ad uso sanitario altre strutture è un'operazione complicata e più costosa». Anche il Nursind appoggia il progetto e dice: «la destinazione a villaggio olimpico può trovare altre soluzioni che non privino i cittadini di questa opportunità». Il 15 luglio Anaa e Ordine dei medici parteciperanno a un'audizione in comune su questo tema, anche la conferenza socio sanitaria cittadina ha chiesto un incontro a Icardi e al direttore della città della Salute.

Emergenza finita

La Regione: via libera alla riconversione dei posti Covid

La Regione Piemonte ha autorizzato la riconversione di tutti i Covid-hospital affinché possano tornare alla loro attività ordinaria, con la conseguente riapertura di tutti i Pronto soccorso e dei Punti di primo intervento ancora chiusi per fronteggiare la terza ondata. “La sensibile riduzione dei ricoveri Covid - osserva l'assessore regionale alla Sanità del Piemonte, Luigi Genesio Icardi - permettono finalmente di tornare alla piena operatività sul fronte dell'offerta sanitaria per le patologie diverse dal Coronavirus”. Resta garantita la netta separazione dei percorsi Covid e no-Covid. “Alle singole Asl è stato richiesto di provvedere alla

riconversione degli ospedali Covid nei tempi tecnici strettamente necessari, individuando le risorse umane adeguate - aggiunge Icardi -. Dobbiamo particolare riconoscenza a quei territori ai quali è stato chiesto un contributo incondizionato nei momenti più drammatici dell'emergenza sanitaria, adeguando le loro strutture sanitarie all'interesse della collettività”. La conferma che l'epidemia sia ormai sotto controllo lo conferma anche l'ultimo bollettino dell'Unità di crisi che ha registrato 35 nuovi contagi in tutto il Piemonte e zero decessi. Cala anche il numero dei ricoverati nei reparti. mc.g.

pagina 5

la Repubblica Sabato, 26 giugno 2021

IL CASO Timori nelle case di cura e di riposo rilevate dalla friulana Zaffiro Nord

Sanitalia vende le strutture A rischio 130 posti di lavoro

■ Un cambio di proprietà mette a rischio i servizi di nove strutture per 150 anziani e malati psichiatrici. Ma ci sono pure 130 persone che rischiano di rimanere senza lavoro. Per questo ieri hanno scioperato davanti alle sedi delle Asl di Chieri e di Torino: «Bisogna tutelare dipendenti e utenti» tuonano Cgil, Cisl e Uil.

Il problema riguarda la residenza Domus Aurea e la Casa Giardino a Marentino, la San Giovanni Battista e la San Francesco di Torino e altre strutture ad Albugnano, Berzano San Pietro e Castelnuovo don Bosco, nell'Astigiano.

La causa scatenante è il passaggio di proprietà delle nove strutture, che il 1° luglio passeranno ufficialmente dalla torinese Sanitalia Service alla friulana Zaffiro Nord. Al momento, però, non si sa che fine faranno i 130 addetti che ci lavorano, mettendo a rischio la continuità dell'assistenza per i 150 pazienti fra anziani e malati psichiatrici interessati. Per questo ora dipendenti e

Secondo i sindacati potrebbero esserci problemi anche per i 150 ospiti ma la nuova proprietà smentisce

sindacati sono sul piede di guerra, anche perché finora gli incontri con l'azienda non hanno prodotto risultati. A sostenerli ci sono anche i sindacati dei Comuni dove hanno sede le strutture, che ieri hanno partecipato alle manifestazioni di Chieri e Torino.

La nuova proprietà corregge le cifre e dice di voler assumere 96 persone, cui offre un contratto differente. In un comunicato Zaffiro accusa i sindacati di mentire e di danneggiare gli ospiti con scioperi organizzati proprio durante il passaggio di consegne, arrivando a minacciare azioni legali. Poi replica che «assumerà tutto il personale necessario, in base alla propria organizzazione, per garantire la continuità dei servizi erogati e l'assistenza degli ospiti».

Ma, secondo i sindacati, il contratto proposto è peggiorativo e incompatibile con gli stan-

dard fissati dalla Regione per accreditare i servizi sanitari: si parla di anzianità azzerata, aumenti più bassi e ripartenza da un salario base tagliato del 20%. Per questo hanno organizzato la doppia manifestazione di ieri, che intanto ha permesso di incontrare i vertici delle Asl di Chieri e Torino: «Per adesso ci hanno promesso che coinvolgeranno la Re-

gione e la Commissione di vigilanza per capire la questione della continuità di servizio e di questo contratto - riporta Michael Pellegrino, sindacalista della Cgil Funzione Pubblica - Ci dovranno essere sicuramente novità nel giro di qualche giorno. Ma ci aspettavamo una maggiore attenzione dalle Asl e dalla politica».

Federico Gottardo

Il caso

di Massimo Massenzio

Quattordici migranti nascosti sul tir Volevano raggiungere la Francia

La stazione di servizio di Rivoli Nord usata come snodo per sconfinare

La meta del viaggio è sempre la Francia e per raggiungerla i migranti sono disposti a nascondersi nei rimorchi dei camion, in minuscoli varchi lasciati liberi dai bancali, dove è difficile anche respirare. Sperano di completare un viaggio iniziato più di un anno fa, partendo da Afghanistan, Bangladesh, Iran o Iraq, ma raggiungere la frontiera francese non è un'impresa facile. Anche per chi ha superato le recinzioni in Ungheria o si è imbarcato nella stiva di un traghetto al porto di Patrasso. Nel mese di giugno, sulle strade della provincia di Torino, la polizia ha intercettato 4 Tir che trasportavano clandestini, saliti a bordo di nascosto, forzando il portellone o tagliando i teloni. L'ultimo ieri mattina, a Rivoli, dove 12 giovani iracheni e altri due iraniani si erano sdraiati dietro le casse di bibite, nell'ultimo, disperato, tentativo di non farsi sco-

prire. Gli agenti della polizia stradale li hanno individuati subito e, dopo averli fatti scendere, li hanno rifocillati con bevande e panini. Quasi nessuno parlava inglese, ma sono riusciti comunque a spiegare che il loro unico desiderio era quello di superare il tunnel del Frejus. Sono stati portati in Questura per l'identificazione

e verranno denunciati, ma di sicuro ci riproveranno nei prossimi giorni. Forse raggiungendo di nuovo la stazione di servizio di Rivoli Nord che negli ultimi giorni sembra essere diventato uno snodo importante per chi cerca di oltrepassare clandestinamente la frontiera transalpina. Martedì scorso, infatti, la polizia

stradale aveva scoperto sei cittadini bengalesi che si erano intrufolati in un altro camion diretto verso Bardonecchia. Non è ancora chiaro se i migranti abbiano raggiunto l'area di sosta scavalcando la recinzione o se qualcuno li abbia accompagnati in cambio di un compenso e questo aspetto dovrà essere approfondito dagli investigatori. Resta il fatto che episodi simili sono sempre più frequenti in provincia di Torino. All'inizio del mese altri due ventenni sudanesi erano arrivati nel cortile di un'azienda di Grugliasco convinti di aver raggiunto la Francia, ma erano saliti su un camion che viaggiava nella direzione sbagliata. Stessa sfortuna anche per 7 giovanissimi pakistani che, lo scorso 18 giugno, si sono fermati a Buttigliera Alta dopo essere partiti dalla Polonia.

Lettera dell'Inter al tribunale di Asti

«È in Copa America, Vidal non può testimoniare»



Missiva
La lettera
del club

Citato come testimone a «Carminius», processo sulle infiltrazioni di 'ndrangheta, Arturo Vidal non potrà esserci all'udienza del 7 luglio: «È impegnato in "Copa America"», ha scritto l'Inter al tribunale di Asti, in una lettera firmata dall'ad Beppe Marotta. Vidal è stato chiamato a

deporre sulla vendita della sua villa, finita all'imprenditore Mario Burlo', uno degli imputati. Per questo il giocatore è nella lista testi dei legali di quest'ultimo (avvocati Maurizio Basile e Domenico Peila) e in quella di un altro imputato (avvocati Marinella Oliva e Laura Cargnino). (m. ner.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornano i bulli dei bus Niente mascherine, spintoni e l'aggressione agli autisti

Altri due assalti, in provincia e città: «Ormai la sera succede di tutto»

Non indossano le mascherine, danno fastidio ai passeggeri e picchiano gli autisti che li invitano a rispettare le regole. Sono i bulli dei bus, giovani teppisti che venerdì sera, nel giro di mezz'ora, si sono resi protagonisti di due violente aggressioni a Castellamonte e a Torino, che hanno confermato la necessità di un aumento dei controlli sui mezzi pubblici.

Il primo episodio è avvenuto intorno alle 20, sulla linea Cuornè-Ivrea. A bordo erano saliti una decina di ragazzi senza dispositivi di protezione che hanno cominciato a gridare e a spintonarsi, incuranti delle lamentele degli altri passeggeri e dei richiami del con-

ducente. Mentre stavano per scendere, all'altezza della fermata sulla provinciale 33, il guidatore, 58 anni, ha nuovamente invitato i giovani passeggeri a usare la mascherina e a quel punto la situazione è precipitata. È cominciata una violenta discussione all'esterno del pullman e i ragazzi lo hanno colpito ripetutamente con calci, pugni e persino con una pietra, che lo ha ferito alla testa. Poi sono scappati a piedi e l'autista, dopo aver chiamato il 112, è stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Ivrea dove è stato medicato con quattro punti di sutura per la ferita alla mano e le ecchimosi all'altezza della tempia. La prognosi è di una settimana e adesso i carabinieri di Locana stanno cercando individuare i responsabili del pestaggio.

Neppure trenta minuti più tardi in corso XI Febbraio, a

Torino, la seconda aggressione a bordo del 51: «Sono stati due ragazzi che indossavano abbigliamento da palestra, forse praticano arti marziali — racconta l'autista —. Credo che qualche passeggero li abbia invitati a tirare su la mascherina e sia iniziata una discussione. Quando sono arri-

Assalto
Il bus numero 51, danneggiato in corso XI Febbraio: distrutto il parabrezza e strappato un tergicristallo

vati alla fermata hanno continuato a litigare e le porte si sono richiuse. A quel punto hanno perso il controllo». Uno dei due ha azionato l'apertura di emergenza e ha cominciato a insultare il guidatore: «Ha cominciato a sbattere i pugni contro la cabina e mi ha sputato. Io gli ho detto che stava ar-

rivando la polizia, ma prima di scappare ha spezzato un tergicristallo e ha rotto il parabrezza. Avevo i capelli pieni di schegge, ma mi è andata bene, però ormai di sera succede di tutto serve più presenza delle forze dell'ordine». Le telecamere di bordo aiuteranno gli investigatori a identificare i responsabili, ma Davide Schirru, della segreteria Faisa Cisl Torino, chiede l'intervento delle istituzioni: «Questa sequenza di aggressioni, purtroppo, sembra non voler conoscere fine — spiega —. Non a caso la Faisa Cisl ha da tempo lanciato la campagna #Bastaaggressioni per evidenziare la gravità della situazione. Occorre una presa di posizione decisa da parte dell'Amministrazione su questo problema di ordine pubblico».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vandali La scritta sul nuovo Toret di piazza Arbarello

Piazza Arbarello

Imbrattato il nuovo Toret

Inaugurato mercoledì dalla sindaca Appendino, il Toret gigante dell'artista Nicola Russo è già stato imbrattato. L'opera, che voleva rappresentare un messaggio di speranza, è in piazza Arbarello.

Rsa, 2 mila operatori non vaccinati “Niente stipendio fino a dicembre”

Confapi Sanità: “Nomi in arrivo dalle Asl. Impossibile cambiare mansioni, saranno sospesi”

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO

Nei prossimi giorni 2000 operatori circa delle Rsa piemontesi rischiano di ritrovarsi sospesi dal servizio e senza stipendio fino a dicembre. Tutta colpa della scelta di non vaccinarsi – per i motivi più disparati, non soltanto per convinzioni negazioniste o scetticismo sugli effetti dell'immunizzazione – sulla

quale gli effetti della legge Speranza sono prossimi.

Lo spiega, senza giri di parole Michele Colaci, torinese, vicepresidente nazionale di Confapi Sanità: «A breve anche in Piemonte le Asl comunicheranno ai singoli datori di lavoro i nomi del personale sanitario non vaccinato». Risultato? «Le ipotesi in campo sono due: cambiamento di mansioni - spiega -, oppure - in assenza dei presupposti perché ciò avvenga - sospensione fino a dicembre. Inevitabilmente si verificherà la seconda per-

ché per la peculiarità delle strutture è impossibile destinare ad altri impieghi gli operatori sanitari che comunque insisterebbero dentro uno spazio circoscritto e chiuso. Chiamamente non riceveranno lo stipendio come disposto dalle leggi in vigore». In Piemonte, secondo le stime di Confapi, sono circa 30 mila gli occupati all'interno delle residenze sanitarie assistenziali. Cui vanno aggiunti quelli delle strutture di cura private, circa 10 mila: «Possiamo dire, con un ragionevole margine di ap-

rossimazione – che il 5% non abbia scelto di aderire alla campagna di vaccinazione». Ed è questo – 2000 all'incirca – il bacino potenziale di personale che riceverà la comunicazione del datore di lavoro. Solo quando però a quest'ultimo saranno comunicati nomi e cognomi di dipendenti dalle aziende sanitarie. L'elenco era atteso già ad aprile: «Così era stato annunciato – spiega Colaci -, però sono intervenuti nel frattempo dei rilievi del garante della privacy che ha eccepito su alcuni profi-

li di legittimità circa il rispetto del segreto. Da quanto ci risulta il tema, pur controverso, è stato superato. E così, insieme ai nomi degli operatori – medici, infermieri e Oss – del pubblico – attendiamo i nomi della forza lavoro nelle Rsa».

Un problema bello e buono per le strutture private già alle prese con una «endemica» carenza di infermieri (nei giorni scorsi Confapi ha scritto l'ennesima lettera al governo) e per i lavoratori stessi. «E però non ci sono alternative» replica Colaci. «Abbiamo portato

avanti massicce campagne di sensibilizzazione a vaccinarsi, spiegato a più riprese i rischi sui dettami di legge in caso di rifiuto. Bisogna pensare a tutelare gli ospiti che sono vaccinati certo, ma l'obiettivo era abbattere il rischio quasi totalmente». Intanto alcune Rsa si sono rivolte agli studi legali per sottoporre alla firma del personale una liberatoria informata. Con la quale i dipendenti venivano edotti della sospensione e contestuale taglio dello stipendio nel caso in cui non si fossero vaccinate. Due strutture si sono affidate al legale torinese Mauro Molinengo. Nel testo del modulo si legge: «Che l'eventuale rifiuto di sottoporsi alla vaccinazione comporterà l'emissione da parte del medico competente di un giudizio di inidoneità temporanea alla mansione svolta». E ancora: «Che l'eventuale rifiuto di sottoporsi a vaccinazione (salvo effettive controindicazioni rilevate dal medico competente sulla base delle indicazioni

fornite dalla Aifa), porrebbe il lavoratore nella condizione di non potere offrire la prestazione di lavoro, in quanto giudicato non idoneo, legittimando il datore di lavoro a non pagare la retribuzione». Chiosa il legale: «A quanto mi risulta tutti i dipendenti hanno firmato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30.000

Gli occupati
nelle residenze
sanitarie assistenziali
in Piemonte

10.000

I lavoratori
nelle strutture
di cura private
della regione

11

32 L'ESPRESSO LUNEDÌ 28 GIUGNO 2021

Suicida a 18 anni, indaga la procura Lo sfregio sul web: "Un gay di meno"

Torino, le indagini sulla morte di Orlando Merenda: l'ipotesi dell'omofobia, ma non si escludono altre piste
Si era sfogato con il fratello: negli ultimi tempi aveva paura di qualcuno. Le offese degli odiatori sulla Rete

di Sarah Martinenghi

TORINO — Tutta la fragilità di Orlando Merenda è emersa quando ha deciso di togliersi la vita. A soli 18 anni, ha visto il buio davanti a sé, al posto di sogni e speranze. Al posto dei mille colori dell'arcobaleno che ora appaiono su una panchina, a poca distanza da dove abitava, dipinta apposta per lui come simbolo della lotta contro l'omofobia. Quell'odio che è apparso persino come ultimo sfregio su Instagram: «Un gay in meno». L'hanno scritto sotto una sua foto trincerandosi dietro a un profilo fake, "Morte ai Gay", poi rimosso. La mamma e gli amici più cari raccontano di difficoltà nel vivere con completa serenità la sua omosessualità. E un bullismo che l'aveva accompagnato da piccolo quando era di cor-

poratura più robusta. Ma anche di una rigidità da parte paterna che non lo rendeva tranquillo. «Voglio giustizia» invoca la madre che vive in Calabria. Orlando a Torino viveva con il padre e con il fratello Mario, che invece ha sostenuto che il ragazzo avesse paura di qualcuno, ultimamente. Timori confidati anche ai professori che lo stavano seguendo nel suo percorso professionale alla scuola Engim Piemonte San Luca, che lui frequentava per diventare barista. Ha salutato i suoi docenti uno a uno prima di togliersi la vita, domenica scorsa. E ad alcuni di loro ha anche rivolto confidenze importanti. Un ricatto subito da qualcuno, un "brutto giro", e qualche problema economico per uscire da quella situazione.

Cosa l'abbia spinto a gettarsi sotto un treno è oggetto di un'inchie-

sta della procura: omofobia e bullismo sono state le prime ipotesi prese in considerazione. Ma l'indagine della pm Antonella Barbera si è ora incentrata su altre piste su cui gli investigatori mantengono il riserbo assoluto.

«Un mix di cose e di problemi» spiegano Monica e Asya, madre e figlia, che per lui erano una seconda famiglia. «Orlando era il miglior amico di mia figlia – racconta Moni-

ca – Per me lui era come un figlio, trascorrevva quasi tutto il suo tempo con noi. Mi disse che era gay quando aveva solo 13 anni. Non avrebbe voluto fare il barista, lo stage non gli piaceva perché non si trovava bene. Lui sognava di fare una scuola di estetica e voleva vivere con sua madre. Nelle ultime due settimane si era completamente isolato: mi ha spiegato che era stato suo padre a volere che si concentrasse sul lavo-

ro. Aveva tante paure e fobie, negli ultimi tempi». Qualcuno ha coperto più volte una scritta sulla panchina arcobaleno che Monica e Asya hanno fatto per lui: «Sarai sempre mia sorella». «Abbiamo ricevuto dei messaggi da parte del padre quando abbiamo riscoperto la scritta: era chiaro che non gli facesse piacere. Ma noi vogliamo lottare contro l'omofobia. Lui non aveva problemi ad essere se stesso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Petardi e razzi contro il cantiere Tav, lacrimogeni dalla polizia

Tensioni in Val di Susa. Gruppo di incappucciati tenta di incendiare le recinzioni. Oggi arriva il leader della Lega,

Il fronte della lotta alla Torino-Lione sembrava ormai essersi spostato a San Didero, ma, complice il campeggio organizzato in regione Gravelle, durante lo scorso fine settimana la protesta No Tav è tornata a farsi sentire anche al cantiere di Chiomonte. Nella notte tra sabato e domenica una cinquantina di attivisti a volto coperto hanno lanciato fuochi d'artificio oltre recinzioni e acceso un falò a ridosso di uno dei cancelli. Secondo la Questura, subito dopo,

La vicenda

● La scorsa notte a Chiomonte attorno alla mezzanotte c'è stato un attacco al cantiere Tav da parte di circa 50 persone



sarebbe iniziato anche un fitto lancio di pietre, bombe carta e razzi, durato per oltre un'ora, al quale le forze dell'ordine hanno risposto con l'idrante e esplodendo alcuni lacrimogeni. Il bilancio dei disordini non registra feriti, ma la polizia scientifica sta esaminando video e fotografie per cercare di identificare i responsabili dell'assalto.

Nel pomeriggio di sabato, in occasione del decennale dello sgombero del presidio della Maddalena, una decina

di ragazzi erano già riusciti a entrare nell'area del cantiere, aggirando lo sbarramento e attraversando un torrente, pur di sventolare la bandiera No Tav oltre la recinzione: «Una volta di più abbiamo dimostrato che il "fortino" non è al sicuro - scrivono sui social - da chi vuole la terra libera da soprusi e devastazioni». Le manifestazioni di protesta sono continuate nel corso della mattinata di ieri quando un piccolo corteo di No Tav ha attraversato Chiomonte per

appendere sulla facciata del Municipio uno striscione che attacca le amministrazioni comunali che hanno accettato le compensazioni: «La salute non è in vendita».

La «tre giorni di lotta e musica e balli» si è conclusa ieri pomeriggio a San Didero, ma oggi Salvini visiterà il cantiere di Chiomonte, dove era già stato da ministro due anni fa, e la tensione potrebbe tornare a salire.

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contagiati scendono a quota mille

Il Piemonte sta guarendo dal Covid

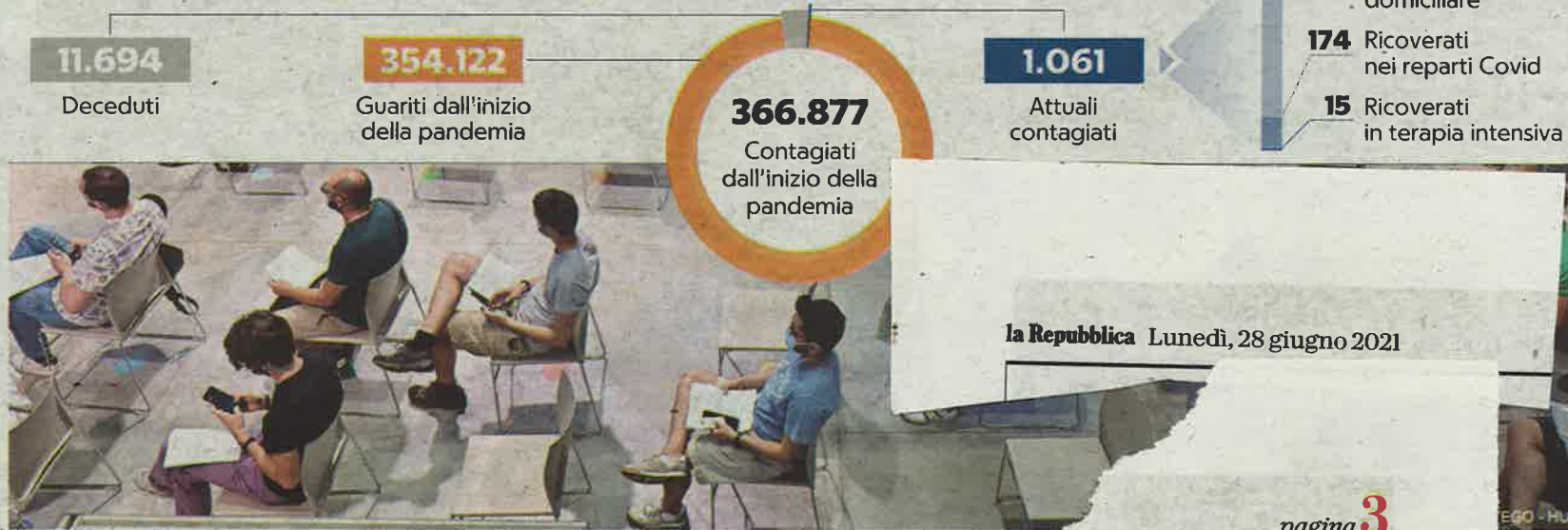
Il presidente Cirio: "Viviamo con ottimismo il momento puntando a mantenere costante il ritmo di vaccinazioni" Sulle somministrazioni la regione viaggia a una media alta, superiore alle 33.500 dosi al giorno chieste da Roma

Il Piemonte è a un passo dal scendere sotto i mille contagiati. Un altro segnale che la regione sta guarendo dal Coronavirus. E da oggi, come nel resto del Paese, stop all'obbligo di usare la mascherina all'aperto.

Ieri si sono registrati 31 nuovi casi di persone risultate positive, lo 0,3% di 9.041 tamponi eseguiti a livello regionale. Gli asintomatici sono 23 (74,2%). Non ci sono stati decessi, i guariti sono stati 74, mentre le persone in isolamento scendono a 872 e gli attualmente positivi sono quindi 1.061. In netto calo di giorno in giorno, così come i ricoveri: quindici in terapia intensiva, due in meno rispetto a ieri, 174 negli altri reparti, sei in meno. In Piemonte dall'inizio della pandemia si sono registrati 366.877 positivi, 11.694 decessi e 354.122 guariti.

«Viviamo questo momento con ottimismo, vedo una nuova primavera di fronte a noi - dice il presidente della Regione, Alberto Cirio, che ieri è intervenuto all'assemblea di Confesercenti Torino - sui vaccini stiamo andando bene, ieri abbiamo sfiorato le 43 mila dosi. Il target che ci è stato affidato a livello nazionale è di 33.500, ma noi vogliamo farne di più perché il vaccino è

I numeri del Piemonte



l'unica arma che abbiamo. Non dobbiamo sprecare questi mesi». Se si guarda lontano, alla decisione di alcuni Paesi di far slittare le riaperture è di altri Stati di applicare nuove restrizioni, qualche dubbio sul futuro viene. C'è la preoccupazione di ritrovarsi nella stessa situazione dello scorso anno, quando con l'estate il Covid-19 sembrava sparito, ma poi la ripresa dei contagi nell'autunno ha prodotto altre restrizioni. «Quest'anno

Il governatore e la variante Delta
“Per ora anche in Inghilterra i ricoveri sono bassi ma serve prudenza”

c'è il vaccino - sottolinea Cirio - lo appena fatto venerdì. È importante vaccinarsi, è importante completare le due dosi». Paura per la variante Delta? «È importante mantenere un comportamento attento e rispettoso di quelle che sono le indicazioni, soprattutto al chiuso, rispetto al distanziamento. Se però guardiamo i dati e l'evoluzione della variante Delta, soprattutto in Inghilterra, l'ospedalizzazione è molto bassa». Per il

presidente del Piemonte sarebbe preoccupante se ci fosse un ritorno dei ricoveri. «Al momento, stando ai dati inglesi, questo non c'è. Questo mi fa ben sperare. L'importante, come ho detto al generale Figliuolo, è continuare con i vaccini e non abbassare il ritmo in questi mesi che sono preziosissimi per raggiungere un livello di immunità generale. Il vaccino è l'unico antidoto che abbiamo». - **d. lon.**

Edisu cerca 300 posti tra gli alloggi privati per i "fuori sede"

di **Cristina Palazzo**

In Piemonte servirebbero 4.307 posti letto in più per gli universitari borsisti fuori sede. È il gap stimato da Ires, l'Istituto di Ricerche economico sociali del Piemonte che si basa su quella parte di aventi diritto tra 40mila studenti provenienti da fuori regione. Un gap che sarebbe anche dovuto al fatto che la domanda abitativa è aumentata, mentre il numero di posti letto a prezzi calmierati è rimasto pressoché invariato dal 2006. Per questo è prevista la realizzazione di 2.300 posti letto in 5 anni, ma nell'attesa che nascano le residenze, già 300 ragazzi potrebbero avere una soluzione da ottobre in appartamenti e case private.

Entro il 2026, infatti, dovrebbero sorgere i 1.700 posti letto per le Universiadi 2025 a cui aggiungere altri 600 con il recovery fund «per un investimento complessivo di 100 milioni di euro». Soluzioni strutturate ma non immediate. Per questo il prossimo step di Edisu Piemonte è

Per i proprietari un contributo di 3mila euro per ogni letto messo a disposizione. Il presidente Sciretti: «Un rimedio a breve termine per il prossimo anno accademico»

coinvolgere i privati subito e mettere in pratica quanto ipotizzato a maggio con un'indagine esplorativa per trovare 740 posti letto, ma con un bando che ne coprirebbe poco meno della metà.

Il bando è ai nastri di partenza: si parla di una copertura finanziaria di 900mila euro a base d'asta per 300 posti, secondo l'atto di indirizzo che sarà votato martedì. Cifra

che scorporata è pari a 3mila euro a posto letto l'anno, che andrebbe direttamente ai proprietari «e ci consentirebbe di offrire agli studenti una soluzione abitativa completa», spiega Alessandro Ciro Sciretti, presidente Edisu Piemonte.

Nell'ultimo anno, il numero di idonei non beneficiari di posti letto, vista l'emergenza pandemica e quindi le lezioni in Dad, è crollato «ma con il ritorno delle lezioni in presenza stimiamo che torneranno gli studenti e probabilmente aumenterà visto il trend delle iscrizioni in crescita. Per questo il nostro obiettivo è chiudere la procedura in 4 mesi e dare subito una soluzione immediata anche se è un bando triennale da 2,7 milioni di euro a bilancio».

Questo «rimedio nel breve e medio termine al problema», come l'ha definito Sciretti, darebbe quindi vita a 270 nuovi posti letto a Torino e 30 a Novara già dal prossimo anno accademico. E non esclude che se la risposta dei privati sarà buona aumenteranno i numeri di

posti e quindi di ragazzi che potranno usufruirne.

Quali potrebbero essere le zone gettonate si può intuire dal calcolo Ires. Dei 4.200 posti mancanti, 2.300 sono nel polo della cittadella Politecnica e mille nel polo Palazzo Nuovo-Cle (gli altri tra la zona degli ospedali, il parco del Valentino e il Polo di economia).

Ed è su questi numeri che mirano

a incidere, in modo strutturale, i 2300 posti programmati nei prossimi 5 anni «grazie alla sinergia tra Edisu e assessorato al Diritto allo studio», esultano gli enti. Un lavoro di squadra che per l'assessore regionale Elenà Chiorino rende «il Piemonte un esempio nazionale ed europeo di sinergia tra città, territori e università»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Domenica, 27 giugno 2021